

L'intervista

Marco Rossi-Doria
“Dispersione,
allarmi ignorati”

Dice **Marco Rossi-Doria**: «I fenomeni sociali non nascono dal nulla. Il disagio giovanile, la dispersione scolastica, la fuga dalle scuole non sono sopraggiunti all'improvviso. Non sono una sorpresa. I segnali per prevederli erano tutti lì, sotto i nostri occhi. Da anni avevamo contezza assoluta dell'aumento delle assenze nelle classi, già agli ultimi

anni delle elementari. E poi via via fino alle superiori. Ancor prima del Covid. Da anni, lo sapevamo e lo dicevamo in ogni occasione. Invano. Nessuno ha tenuto conto del nostro lavoro».

di **Bianca De Fazio** ● a pagina 7



▲ Maestro Marco Rossi-Doria

L'intervista

Marco Rossi-Doria

“Un patto civico per battere la dispersione scolastica”

di **Bianca De Fazio**

Dice Marco Rossi-Doria: «I fenomeni sociali non nascono dal nulla. Il disagio giovanile, la dispersione scolastica, la fuga dalle scuole non sono sopraggiunti all'improvviso. Non sono una sorpresa. I segnali per prevederli erano tutti lì, sotto i nostri occhi. Da anni avevamo contezza assoluta dell'aumento delle assenze nelle classi, già agli ultimi anni delle elementari. E poi via via fino alle superiori. Ancor prima del Covid. Da

anni, lo sapevamo e lo dicevamo in ogni occasione possibile. Invano».

Come Cassandra?

«Beh, certo nessuno ha tenuto conto del nostro lavoro, dei dati, delle spiegazioni che andavamo fornendo. E ora ci si meraviglia del grave peggioramento di questi fenomeni sociali. Tutti sapevano: nel 2013 ci fu una commissione d'indagine della Camera sulla dispersione scolastica; ci sono pagine e pagine di documenti

ufficiali; persino Draghi lanciava appelli quando era governatore della Banca d'Italia».

Marco Rossi-Doria, fondatore dei Maestri di strada e del progetto Chance, ex sottosegretario



Peso: 1-7%, 7-50%

all'Istruzione, presidente dell'impresa sociale "Con i bambini", ora è impegnato, tra l'altro, alla stesura del "patto civico" chiesto a gran voce dall'arcivescovo Mimmo Battaglia.

«Le condizioni politiche per fare un passo in avanti e affrontare i problemi della povertà educativa ci sono, in questo momento. C'è una giunta comunale nuova, un assessora all'istruzione, Mia Filippone, molto attiva, c'è l'impegno del terzo settore, la ferma volontà dell'arcivescovo, l'impegno di "Con i bambini", la partecipazione della segreteria del ministro Bianchi. C'è un miliardo e mezzo di fondi Pnrr. Dobbiamo crederci e dire che si: ci sarà un nuovo inizio. Dobbiamo sostenere questa nuova partenza con un patto civico. Serve un'alleanza che comprenda con chiarezza che non si può mettere questa croce sulla testa della sola scuola».

Ma è di scuola che si parla.

«Non solo. Qui si deve, e sottolineo deve, parlare di povertà. In 15 anni il numero di famiglie e di minori che vivono in povertà assoluta è più che triplicato: parliamo di un milione e 300 mila bambini e ragazzi sotto i 18 anni. Se ci aggiungiamo i bambini in povertà relativa arriviamo a un terzo del totale: 3,2 milioni su 9,4. Ebbene, la scuola non ce la fa a sostenere tutto questo. La scuola non è stata pensata per la povertà multidimensionale dei bambini. Piuttosto per insegnare qualcosa. La scuola da tempo non ce la fa,

soprattutto nei territori più fragili e dunque qui da noi».

La scuola si è arresa?

«No. Ma a monte della scuola ci sono le condizioni socio-familiari che impediscono il successo dell'istituzione scolastica. Le sacche di povertà hanno bisogno di un'altra strategia. Elaborata sui bisogni di ciascuno. Non basta dare la scuola per garantire il diritto allo studio. È incredibile che ancora ci si sorprenda di questo e ci si meravigli per l'aumento dell'evasione scolastica».

Come si è giunti a tale deriva?

«Anni e anni di politica neoliberista, tagli alla scuola di 8 miliardi all'anno, interventi miopi sul precariato, disinvestimento sul welfare educativo: un intero mondo di incomprensione e disinteresse da parte delle politiche pubbliche. E a livello locale, dove c'erano alcuni progetti d'avanguardia, ad esempio Chance, l'educativa territoriale è stata indebolita e i progetti non sono stati trasformati in servizi integrati di politiche pubbliche per la parte più debole della popolazione».

Poi è arrivato il Covid...

«E con la pandemia la povertà si è rafforzata e la scuola proprio non ce la fa. Anche perché al centro dell'organizzazione delle scuole non ci stanno i bambini; il sistema di leggi scolastiche è pensato per gli adulti, non per bambini e ragazzi. E ci meravigliamo delle assenze? Prendiamo una scuola di periferia: perché funzioni non può cambiare continuamente il dirigente o

trasferire un terzo degli insegnanti ogni anno».

Se la situazione è questa allora anche chiedere più tempo scuola non serve?

«Serve eccome, ma non basta aumentare il tempo scuola: il problema è il "come". Se costringo bambini e ragazzi in classe, senza mai vedere un prato, senza potersi muovere, senza mai vedere una libreria, uno spicchio di mare, un diavolo di museo, allora è una colonia penale, una Caienna. Un tempo pieno solo "scuoloso" è fallimentare. Serve un tempo pieno territoriale, ricco; e lo puoi fare solo con gli addetti del terzo settore».

Sostituiamo le attività scolastiche con le attività ricreative?

«Assolutamente no. Se propongo il teatro ai bambini, ad esempio, lo faccio perché possano esprimersi e dare parola ai sentimenti, ma sia chiaro che quei bambini devono poi saper scrivere una cosa di senso compiuto. Il progetto che ha successo è quello che aiuta i bambini a imparare bene».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —
Con la nuova giunta, il ministro Bianchi e il Pnrr ci sono le condizioni politiche per fare un passo in avanti e affrontare i problemi della povertà educativa

Nelle scuole serve un tempo pieno territoriale, da fare con gli addetti del terzo settore. Il progetto che ha successo è quello che aiuta i bambini a imparare bene

— ” —



Peso:1-7%,7-50%